

MICHEL
QUOIST

Cristo
è vivo




SEI

Prima edizione maggio 1970
Seconda edizione giugno 1970
Terza edizione settembre 1970
Quarta edizione novembre 1970
Quinta edizione dicembre 1971
Sesta edizione febbraio 1973
Settima edizione, dicembre 1973
Ottava edizione, agosto 1979
Nona edizione, dicembre 1980
Decima edizione, giugno 1982
Undicesima edizione, luglio 1983

Titolo originale

Le Christ est vivant

Les Éditions ouvrières, Paris 1970

© by Michel Quoist 1970

Traduzione di ENZO BIANCO

© by SEI • Società Editrice Internazionale
Torino 1970
Officine Grafiche SEI • Torino

ISBN 88-05-04697-3

IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI PARIGI

20 novembre, 1969

Caro amico,

la luce non è fatta per la camera oscura... deve illuminare la strada.

Lei ha preso la parola per « dire » Gesù Cristo salvatore; lo fa con ardore e coerenza.

Queste pagine sono davvero una buona novella; possono venire diffuse tra la folla brancolante e inquieta.

Esse sono anche la testimonianza della Sua fede.

Pastori del Popolo costituito in Chiesa, noi siamo, preti e vescovi, responsabili della Parola. L'annuncio evangelico richiede oggi del coraggio e dell'esperienza.

Ecco un'occasione felice per esprimere la mia gratitudine per il lavoro apostolico che svolge, e per assicurare la mia fedele amicizia.

✠ Cardinale FRANÇOIS MARTI
Arcivescovo di Parigi

PREFAZIONE

Fatemi la cortesia di leggere queste poche pagine

Molti lettori non leggono mai la prefazione dei libri, o si limitano a scorrerla distrattamente. È un errore. Se la persona con cui stiamo per entrare in dialogo non ci viene presentata, non la capiremo che imperfettamente. Lo stesso è per i libri. Essi hanno qualche cosa da dirci. Il messaggio che portano è certo limitato, ma quel po' di verità che contengono viene trasmesso con la mediazione di «una» persona, e dunque è arricchito dalla sua esperienza. Tutto ciò sembra evidente, ma lo sforzo del lettore per afferrare il pensiero *attraverso* il modo di procedere dell'autore, lo è molto meno. Se mi permetto alcune osservazioni, è per aiutarvi a cogliere il senso e lo scopo di questo libro, e soprattutto per dirvi come l'ho scritto.

Non ho detto tutto

Ci sono persone che leggono i libri cercandovi anzitutto la conferma di ciò che pensano. Non sono disponibili per accogliere il pensiero e l'esperienza dell'autore.

Invece di scoprire nel libro ciò che c'è, passano il tempo a immaginare e a rimpiangere ciò che non c'è.

So bene che neanche quest'opera sfuggirà alla regola generale. Molti lettori diranno leggendola: «Pecato che l'autore non parli di...», «Qui manca il tale o tal altro aspetto importante...», eccetera. Dico subito che hanno ragione. Non per tattica, per evitare le critiche, ma perché con tutta sincerità io sono cosciente dei limiti di questo libro, tanto più che *io li ho voluti*. In pratica è solo su *alcuni aspetti* del «Cristo vivo» che ho scelto di riflettere e di meditare: gli aspetti che mi sembra necessario mettere in luce *per gli uomini del nostro tempo*.

→ Voglio dire che ogni uomo, o gruppo di uomini, può vivere oggi di Gesù Cristo senza dover divorziare dalla propria vita. In realtà Gesù Cristo è vivo nel cuore del mondo, e il suo mistero totale — mistero di Creazione, d'Incarnazione, di Redenzione e di Risurrezione — ricopre, assume e anima tutta la vita e tutta la storia. Essere cristiani è ri-allacciarsi a Cristo, *ma a Cristo totale*, capo e corpo, per vivere coscientemente nella vita quotidiana questo mistero d'amore che è realizzazione storica del disegno eterno del Padre.

E la Chiesa?

Certi lettori diranno in particolare: «Ma non parla della Chiesa!». E avranno ragione *a metà*. Perché bisogna che ci mettiamo subito d'accordo su ciò che la Chiesa è. Lasciamo da parte le false concezioni; per molta gente «la Chiesa è il papa, i vescovi e i parroci», quando non è semplicemente il luogo di riunione dei

cristiani. Invece la *Chiesa è il corpo di Cristo*, cioè tutti gli uomini ri-creati e ri-uniti in Cristo, dalla sua Incarnazione redentrice. La Chiesa è il popolo di Dio.

Ma la Chiesa è anche la *Chiesa-istituzione-terrestre* fondata da Cristo, in cui vengono ad aggregarsi *visibilmente* i nuovi membri, lungo il corso della storia. La Chiesa è dunque nello stesso tempo visibile e invisibile, fuori del tempo e nel tempo. È pienamente realizzata e santa in Cristo, e anche incompiuta e pellegrinante nei suoi membri sulla terra. Come il popolo di Dio nell'Antico Testamento, essa è in marcia, sotto la guida dei suoi responsabili, con le sue leggi e i suoi sacramenti, segni visibili e efficaci della vita del Cristo risuscitato. Essa è dunque Corpo di Cristo, ma è pure quella che genera questo Corpo nella storia.

Della Chiesa *Corpo di Cristo* se ne parla quasi a ogni pagina di questo libro; della *Chiesa-istituzione*, non se ne parla. Perché? Semplicemente perché non è lo scopo del libro.

Non si può dire tutto. Non bisogna dire tutto. Penso che bisognerebbe scrivere un'altra opera. A essere schietto, aggiungo che per il momento non saprei scriverla. È difficile tradurre in termini chiari e accessibili la ricchezza multiforme della Chiesa. Molti uomini parlano della Chiesa, ma senza precisare a sufficienza di quale aspetto della Chiesa parlano. Invece di chiarire, aumentano la confusione nelle coscienze dei cristiani. Costoro sentono parlare della Chiesa «Corpo» di Cristo, della Chiesa «sposa» di Cristo, della Chiesa «madre», della Chiesa «popolo di Dio», della Chiesa «istituzione», della Chiesa «comunione», delle Chiese «particolari», della Chiesa «uni-

versale», delle «cellule» della Chiesa, ecc. Voi sorridete, o mi trovate severo? Come ho fatto spesso io, provate anche voi a domandare ai cristiani che cos'è la Chiesa, e vi convincerete.

Bisognerebbe dunque che accanto agli studi degli specialisti fosse elaborata la *presentazione ai cristiani* del Mistero della Chiesa. Ma anche qui, è un altro libro che bisognerebbe scrivere.

Partire dall'esperienza degli uomini del nostro tempo

Certi uomini siedono al tavolo di lavoro, studiano la dottrina, approfondiscono questo o quel punto, si arricchiscono del pensiero dei loro fratelli, poi scrivono per consegnarci il frutto delle loro fatiche. È il loro « mestiere ». Ma non è il mio. Il mio è di vivere e di guardare gli altri vivere, aiutarli a riflettere sulla loro vita, riflettere io stesso, « contemplare » il loro itinerario spirituale, poi cercar di esprimere ciò che ho scoperto e ciò che essi hanno scoperto nella loro vita. Io non capisco tutto, altri scoprono e scopriranno aspetti differenti della vita cristiana dei nostri contemporanei. Siamo complementari. Di qui i limiti di questo libro. Non è uno studio esaustivo per una spiritualità degli uomini del nostro tempo, ma presenta *qualche riflessione* su questa spiritualità. È pure una *meditazione* sul Mistero del Cristo *vivo*.

Uno dei teologi a cui ho fatto leggere il manoscritto di quest'opera perché la controllasse e mi consigliasse, mi scrive: « Si potrebbe rimpinzare il libro di note del Concilio e di teologi antichi e moderni, per mostrare che essi sono in pieno accordo con ciò che lei dice sul

piano spirituale... ». Allo stesso modo altri mi collocano spesso in questa o in quell'altra scuola teologica. Gli uni e gli altri mi fanno un grande onore, ma devo far notare che nove volte su dieci io non conosco il pensiero dei maestri che mi si cita. Sfortunatamente io non ho tempo di leggerli e di studiarli. Non è dunque il loro pensiero che io tento di esporre, ma ancora una volta ciò che leggo nella vita, ciò che scopro nell'esperienza spirituale degli uomini del nostro tempo. *Non voglio scrivere nulla che prima non sia stato vissuto*. Se i due approcci della verità convergono, e noi ci ritroviamo davanti lo stesso Signore che *oggi* ci aspetta, io me ne rallegro. Forse è il segno che lo Spirito santo accompagna quelli che lealmente tentano di conoscere e vivere Gesù Cristo.

Scrivere... per essere letto

Vengono alla luce molti libri di dottrina e di spiritualità. Quanti di essi sono letti, e da chi? In pratica è desolante constatare che nove volte su dieci i libri religiosi considerati come « opere di divulgazione » sono letti solo da preti, religiosi, seminaristi e pochi laici istruiti e più o meno clericalizzati. Non ci si rende conto fino a che punto il nostro modo di scrivere — e di parlare — passa « al di sopra delle teste », e più ancora « al di sopra della vita », della gran massa del popolo di Dio. Non ci mettiamo al posto dei lettori. Noi ci muoviamo a nostro agio in un mondo di idee, di nozioni, che per loro è del tutto sconosciuto. Usiamo un vocabolario specializzato, al quale essi non possono attingere. Se mi permetto di dirlo, è perché sovente

l'ho verificato. A cristiani autentici, persone intelligenti e a volte molto istruite nel loro settore, ho spesso prestato questo o quell'altro libro rinomato, che aveva riscosso notevole successo in libreria. Me l'hanno restituito senza essere riusciti ad arrivare in fondo, o hanno perseverato per dovere, senza interesse e senza profitto. Non è un'esperienza soltanto mia. Domandate ai preti che sono in contatto con quei cristiani che vogliono riflettere sulla loro vita e sulla loro fede. Facciano la lista dei libri religiosi di cui si sentono di consigliare la lettura: potranno allineare *ben pochi titoli*.

Parlare la lingua degli uomini del nostro tempo

Viaggiando spesso all'estero, io soffro di non riuscire a farmi capire direttamente. Non conosco la lingua dei miei uditori. Ma non dico: « Imparino la mia lingua, tornerò quando la sapranno! ». Dico invece: « Bisognerebbe che imparassi io la loro ». Dato che me ne manca il tempo, con dispiacere ricorro a un interprete.

Quando annunciamo Gesù Cristo, quando vogliamo aiutare i cristiani ad approfondire la loro fede, noi di solito non ci facciamo comprendere. O troppo poco. Occorre allora che impariamo la lingua dei nostri contemporanei, e non già che organizziamo dei corsi perché essi imparino la nostra. Bisogna che noi entriamo nel loro modo di pensare, nella loro mentalità, e non già che li facciamo uscire dal loro mondo per farli entrare nel nostro. Non è un decadere, uno sminuire le ricchezze spirituali che abbiamo da trasmettere. Perché mai tendiamo sempre a confondere *la forma*, nella

quale queste ricchezze ci sono state trasmesse, con *il contenuto*, il messaggio, che esse trasportano?

Ho scritto questo libro — come i precedenti — facendolo controllare non solo da teologi ma anche da futuri lettori. Non c'è una sola pagina che non sia stata letta e riletta da parecchi di costoro, giovani e adulti, di differenti ambienti. Ho annotato con cura le espressioni, i concetti, le parole sulle quali inciampavano, e senza nulla togliere o attenuare di ciò che volevo dire, le ho *ri-tradotte*. Alcuni penseranno che tradurre è sminuire. Lo penso anch'io, se il traduttore non possiede perfettamente la lingua nella quale scrive. È per questo che non esito a farmi correggere. Il risultato non è perfetto. È un tentativo. Volevo segnalarlo perché penso che bisogna continuarlo.

Certi lettori si stupiranno di non trovare nel libro i « termini tecnici ». È vero, li ho soppressi quasi tutti. È un'impresa pericolosa. I teologi si sono formati un vocabolario di grande precisione. È molto più facile usarlo che servirsi delle parole ordinarie, quelle della vita corrente. Ma i nostri contemporanei, e specialmente i giovani, *non conoscono più* le parole e le espressioni dei teologi. È forse un danno, ma è proprio così. Allora ho cercato di parlare con *parole ordinarie*.

Ci sono anche uomini che misurano la « profondità » di un libro dal suo grado di oscurità. Se bisogna rileggere tre volte un capitolo per cercare di comprenderne il senso, esclamano: « Che ricchezza di pensiero! ». Per quel che mi riguarda, ho cercato di essere il più chiaro possibile. Tanto peggio se agli occhi di certi spiriti confusi o pedanti passerò per superficiale. Non è facile

essere semplice. Se mi auguro che si rilegga più volte qualche brano di questo libro, sia per meditarlo, e non perché essendo troppo oscuro costringe a pensare per comprenderlo.

Appello ai teologi... e ai laici

Bisogna che qualcuno studi scientificamente i problemi. Bisogna che qualche altro li traduca in linguaggio accessibile ai nostri contemporanei. Credo che pochi siano capaci di assolvere ambedue i compiti nello stesso tempo: essi rischiano di trascurare l'uno a vantaggio dell'altro, e più ancora di non compiere bene né l'uno né l'altro.

Abbiamo dunque bisogno del *lavoro* dei teologi. Questioni brucianti si pongono ai cristiani d'oggi. Chi ci aiuterà a risolverle, se gli specialisti non studiano? Costoro però non cedano alla tentazione di parlare troppo, di scrivere articoli frettolosi. Lavorino nel silenzio, e ci consegnino di tanto in tanto il frutto nutriente della loro scienza, lasciando ai « traduttori » la cura di trasmetterla a tutto il popolo di Dio.

I migliori « interpreti » sono quelli che devono tradurre una lingua straniera nella loro lingua materna. I migliori « traduttori » della dottrina, per gli uomini del nostro tempo, saranno perciò i *laici*. Essi soli sono pienamente *nella vita*. Prendano contatto con il pensiero dei grandi teologi, e lo traducano per i loro fratelli. E inoltre vivano di Gesù Cristo oggi, e ci consegnino la loro testimonianza. Chi ha mai detto che le opere di spiritualità devono essere tutte scritte da preti

e religiosi? I laici prendano la parola, non per criticare — è solo per questo che alcuni la reclamano — *ma per « dire » Gesù Cristo*. Nella Chiesa, l'assenza della loro voce si fa sentire sempre più dolorosamente.

Ma lei è troppo ottimista

Certi lettori me lo rinfacceranno. Non solo non me ne difenderò, ma li ringrazierò. Riceverò questa osservazione come un complimento. Anch'io sono tentato a volte di pessimismo. Se cedo, me ne faccio un rimprovero.

Io sono ottimista davanti al mondo d'oggi. Troppo? No, perché non si è mai troppo ottimisti quando si crede a Cristo risuscitato che vive il suo mistero nel cuore del mondo. Penso al contrario che il grande peccato dei cristiani d'oggi sia la paura. Il male, il peccato, la morte, bisogna vederli, ma con uno stesso colpo d'occhio bisogna vedere anche il Cristo vittorioso. Molti dicono: « Tutto crolla, il mondo va in rovina ». Ma io dico: « C'è un altro mondo che nasce ». Perché la morte esiste, ma Cristo ha vinto la morte. *Il Cristo è vivo!*

I

CI SONO DEI NUOVI CRISTIANI?

Assistiamo alla nascita di un nuovo tipo di cristiani?

Senza dubbio.

L'umanità è in piena trasformazione. Le scoperte dell'uomo non finiscono di meravigliarlo. Si è reso padrone dell'energia dell'atomo, e come ogni conquista di una nuova energia anche questa vittoria gli preannuncia un balzo in avanti nell'evolversi del suo dominio sul mondo. Le macchine elettroniche uscite dalle sue mani ordinano e calcolano in pochi istanti dei risultati che gli avrebbero richiesto anni o vite intere per ottenerli. Più efficaci che migliaia di cervelli umani, esse regolano e regoleranno domani sempre più la marcia in avanti dell'uomo e del mondo. L'uomo comincia a esplorare l'universo, prima di cominciare tra breve a prenderne possesso. Il suo potere si estende sulla stessa vita; un giorno prossimo, ne è sicuro, sulla stessa sorgente della vita: la orienterà, poi la difenderà sempre di più, e la prolungherà.

Infine, oggi meno di ieri, l'uomo non può più diventare uomo senza tener conto dell'uomo. Gli uomini, su tutta la superficie della terra, non possono più igno-

rarsi. Raggruppati in classi sociali, in razze, in popoli, si fanno grandi, coscienti della loro dignità, scuotendo ogni forma di schiavitù; aspirano e reclamano il loro sviluppo integrale. Niente né alcuno potrà più opporsi a questa profonda trasformazione. I loro sforzi, le loro lotte, il loro sangue versato attraverso il mondo per la loro liberazione, è una prodigiosa ondata dal profondo che solleva l'umanità, è l'immenso e doloroso ansito d'un corpo che non ha ancora terminato di nascere e le cui membra già esigono di vivere in pienezza.

L'uomo che vive e vivrà in questo mondo in piena trasformazione, come potrebbe vivere nel modo in cui vivevano i suoi predecessori, fossero pure i suoi predecessori immediati? E il cristiano d'oggi, che appartiene a quest'umanità in marcia, che con essa e in essa esplora nuove strade, come potrebbe vivere il suo cristianesimo senza tener conto di questi molteplici sviluppi? La grazia di Cristo non finirebbe per condurlo a una contemplazione nuova, a una preghiera nuova, a un nuovo impegno, a una nuova forma di vita cristiana? Il cristiano, oggi, non vivrà come ieri. Non lo può fare, non lo vuole fare. E non lo deve.

La Chiesa è in marcia nel tempo

La Chiesa, popolo di Dio, è anch'essa in marcia nel tempo. Una volta per tutte ha ricevuto da Cristo l'inesauribile tesoro della Rivelazione. Mentre da una parte non smette di esplorare questo tesoro dalle ricchezze multiformi, per vivere di esse nell'oggi della sua storia, d'altra parte, sempre attenta alla vita degli

uomini del suo tempo, scrutandola con amore, s'impegna a mettere in luce questo o quell'aspetto del mistero di Cristo di cui gli uomini hanno bisogno per vivere il loro tempo.

Siamo sul confine di due mondi, siamo al mattino di una nuova era dell'umanità. E la Chiesa, condotta dallo Spirito santo, ha sentito bisogno di raccogliersi a lungo nel Concilio, per contemplare la sua natura profonda, per ritrovarsi tutta nuova, per liberarsi dalle scorie umane che lungo il cammino l'appesantiscono, che appannano il suo splendore e soffocano la Parola. Poi, guardando al mondo che la sollecitava da ogni parte, ha ricercato le relazioni esistenziali che il cristiano contrae con esso per il fatto che esiste, per guidarlo sulla strada della storia, materia prima della storia stessa del Regno.

Ma per illuminare la sua strada il cristiano non ha solo bisogno di luce, ha pure bisogno di testimoni, per camminare con loro e trascinarli. Lo Spirito santo che suscita santi per ciascuna epoca, suscita anche i santi-di-tutti-i-giorni. Questi uomini sono i segni visibili dell'amore fedele di Gesù per il suo popolo, e il loro « modo di vivere il Cristo oggi » a poco a poco ci insegna una « spiritualità per gli uomini del nostro tempo ».

Nuovi « testimoni » sono necessari per la nostra epoca

Non si tratta di mettere in causa il valore della vita cristiana degli uomini di ieri. Il loro modo di vivere il Cristo, che era « segno » per i loro contemporanei, può non esserlo più per gli uomini d'oggi. E al contrario

certe attitudini, certi comportamenti, se conservano le loro forme passate, diventano persino delle contortestimonianze.

Per esempio, la carità rimane sempre carità: « Amatevi gli uni gli altri *come vi ho amati io* »; ma il cammino che conduce da Gerusalemme a Gerico si è allungato fino ai limiti della terra, e il nostro prossimo non sono più soltanto quelli che incontriamo sull'uscio di casa ma quelli della nostra classe sociale, della nostra razza, del nostro paese sottosviluppato e di tutti i raggruppamenti umani intermedi ai quali apparteniamo. Amerebbe il suo prossimo il negro americano che s'accontentasse di curare le piaghe del suo vicino bastonato, se non lottasse con tutte le sue forze per la liberazione di tutti i suoi fratelli di razza? Amerebbe il suo prossimo il lavoratore che donasse al suo compagno il denaro necessario per sbarcare il lunario, se non lottasse anche nelle organizzazioni operaie per un salario normale e la giustizia sociale? Ancora una volta, la carità rimane identica nella sua sorgente, l'Amore infinito di Gesù, ma dev'essere vissuta in modo diverso dagli uomini d'oggi. Alla « carità artigianale » (mi si passi l'espressione) deve aggiungersi un'altra dimensione, quella che raggiunge gli uomini con la mediazione delle strutture sociali. Sarebbe facile portare altri esempi descrivendo il modo di vivere le altre virtù cristiane; si pensi alla povertà, all'obbedienza, ecc.

Perché i cristiani d'oggi diventino per i loro contemporanei dei segni *leggibili* dell'amore-carità, occorre che essi, piantati nel bel mezzo degli uomini, *traducano in gesti di uomini moderni l'amore eterno di Gesù.*

Gli uomini d'oggi sono davvero increduli?

Si dice dell'uomo moderno che è incredulo, che rifiuta Dio. Molto spesso, questo Dio di cui non vuol più saperne, e che purtroppo crede sia il nostro Dio, non è che una caricatura. C'è un pauroso malinteso. Ci siamo espressi male, abbiamo vissuto male, non ci siamo fatti capire. Abbiamo parlato, nelle nostre chiese, sacrestie o sale di riunione, con un linguaggio incomprendibile, e non abbiamo avuto abbastanza interpreti per tradurre in lingua *viva* la Parola eterna che tuttavia si rivolge a ogni uomo. Gesù Cristo è venuto da noi « e i suoi non l'hanno riconosciuto », perché molto spesso abbiamo esiliato Dio lontano dagli uomini e fuori della vita che era venuto ad abbracciare, perché abbiamo dichiarato il nostro Amore in una lingua straniera.

È tuttavia lo Spirito santo è al lavoro nel cuore dell'uomo e nel cuore dell'umanità. Continua a preparare in ogni uomo la venuta del Salvatore. È presente alle aspirazioni profonde degli uomini, delle razze, dei popoli d'oggi, e anche se costoro — fieri e orgogliosi come l'adolescente contestatore che misconosce il proprio padre — respingono i falsi dèi o anche il loro Dio, si usi per cortesia un briciolo di lucidità per constatare, un po' di pazienza e di fede per credere, che si tratta d'una crisi di crescita. Questa crisi si risolverà, se noi sappiamo amare e non condannare.

È vero che in un certo senso molti uomini stanno per convertirsi a una religione naturale, quella dell'uomo e del suo sviluppo integrale, quella della giustizia, della pace, della felicità. Ma è anche vero che

gli uomini, usciti dalle mani di Dio, conservano in se stessi il fascino dell'infinito. Restano insaziabili! Si fanno grandi, si vogliono e si vorranno più grandi ancora; vogliono realizzare il Mondo, ma la sua realizzazione non placherà mai il loro desiderio. Lo constateranno molto presto: queste aspirazioni non vengono da loro, e non sono essi che possono saziarle. Inconsciamente essi attendono, cercano una *forza*, un *amore*, qualcuno. Un giorno, se noi sappiamo rivelare Cristo, lo scopriranno, non al termine della loro vicenda umana, ma nel bel mezzo di essa, in un « al di là » interiore. Gli uomini del mondo moderno, che sembrano allontanarsi da Dio, non gli sono lontani: non sono mai stati tanto vicini al *vero* Dio. La fede li attende nel vuoto profondo della loro incredulità.

La paralizzante paura di quelli che si dicono « ben pensanti » ma sono « mal credenti »

Si rassicurino, gli uomini di poca fede, quelli che quando il grano prorompe non credono alla spiga, che quando finisce il bambino non vogliono accogliere l'adolescente e l'adulto. Bisogna credere nella vita. Dal momento che questa vita è quella di Cristo che si schiude un cammino nel cuore dell'uomo e del mondo, e credere è una virtù, la speranza!

Come fa pena, allora, la paura dei « ben pensanti » che piangono e si lamentano sulla « perdita della fede »... Quanto è illusoria la buona volontà di quelli che, per difenderla mobilitano, come si volerebbe in soccorso a un esercito che batte in ritirata. Per favore la smettano di tremare, stiano zitti, rinfoderino le loro armi! Come

fanno a non rendersi conto che stanno dando una riprovevole testimonianza della loro innata incredulità? Infatti credono a un Dio risuscitato che perde le battaglie e ha bisogno che lo si difenda. Come possono credere a un *amore* che non sa dichiararsi, a un *amore* che è divenuto sterile, che non può più dare la vita? — Almeno i cristiani, credano davvero. Finisca una buona volta questa « incredulità dei credenti » che fa tanto male. Cristo è venuto, *ha salvato il mondo*, è risuscitato. Dai suoi discepoli non si aspetta di essere difeso tremando. Attende di essere annunciato, di essere rivelato: e quanto agli uomini, coscienti o no, oggi più che mai essi attendono di essere evangelizzati. Perché è vero che non s'imbatteranno in Cristo così, automaticamente, alla fine o mentre si svolge la loro ricerca e il loro sviluppo umano. Tocca ai nuovi cristiani raggiungerli nel cuore della loro espansione, delle loro lotte, delle loro aspirazioni.

Ma quali sono queste aspirazioni, che anche i cristiani avvertono, dal momento che anch'essi sono uomini del loro tempo? Il cristianesimo è loro estraneo?

INDICE

5 *Presentazione*

7 *Prefazione*

Fatemi la cortesia di leggere queste poche pagine, 7 • Non ho detto tutto, 7 • E la Chiesa?, 8 • Partire dall'esperienza degli uomini del nostro tempo, 10 • Scrivere... per essere letto, 11 • Parlare la lingua degli uomini del nostro tempo, 12 • Appello ai teologi e ai laici, 14 • Ma lei è troppo ottimista, 15

PRIMA PARTE

19 1. Ci sono dei nuovi cristiani?

La Chiesa è in marcia nel tempo, 20 • Nuovi testimoni sono necessari per la nostra epoca, 21 • Gli uomini d'oggi sono davvero increduli?, 23 • La paralizzante paura di quelli che si dicono « ben pensanti » ma sono « mal credenti », 24

27 2. Le aspirazioni dell'uomo d'oggi possono essere assunte dal cristiano?

Il cristianesimo esige dall'uomo la costruzione d'un mondo migliore, 28 • L'uomo, il giovane soprattutto, sente l'angoscia, 30 • Il cristianesimo deve dare pieno significato a tutta la vita, 31 • L'uomo vuole la giustizia sociale, 31 • Il cristianesimo deve dare pieno significato alla lotta operaia, 32 • L'uomo non può più sopportare il sottosviluppo dei popoli, 33 • Il cristianesimo dev'essere fermento di vera rivoluzione, 34

37 3. Verso una spiritualità per i cristiani del mondo moderno

Oggi Dio non può più essere per il cristiano uno straniero lontano, 38 • Andare incontro a Cristo con tutto il proprio

essere, 38 • Nel cuore del mondo Cristo attende l'uomo, 39 • Siamo dei monaci?, 40 • Una dualità tragica, 41 • Ci sono più classi di cristiani?, 42 • In ascolto dello Spirito santo, 43

SECONDA PARTE

47 4. Gesù Cristo e la fede

L'avvenimento, segno sensibile e visibile del mistero totale e invisibile, 48 • Le dimensioni di Gesù Cristo, 49 • La vera fede del cristiano, 51 • Fede adolescente e fede adulta, 52 • Differenti aspetti nell'unità del mistero totale, 54

57 5. Il mistero della Creazione

Creazione, mistero di Cristo, 59 • Creazione, mistero dell'uomo, 59 • L'uomo può mancare al suo appuntamento d'amore, 61 • I cantieri del creato: luoghi provvidenziali del fidanzamento di Dio con le creature, 63 • Non ci sono due tipi di uomini, il semplice uomo e l'uomo-cristiano, 64 • Gesù Cristo e l'uomo uniti nel lavoro umano, 66 • Qual è il disegno eterno del Padre?, 68 • Bisogna sapere che cosa sia l'uomo e che cosa sia vivere da uomo, 68 • L'ascesa universale dell'uomo e dell'umanità, 70 • Il dominio e lo sviluppo dell'universo per il servizio dell'uomo, 75 • La partecipazione libera e responsabile di ciascuno, 79 • Partecipazione realizzata collettivamente e fraternamente da tutti gli uomini della terra, 83 • Credere nella terra, 84 • Credere nell'uomo, 87 • L'offerta della Creazione, 88

91 6. Il mistero dell'Incarnazione

E il Verbo si è fatto carne, 91 • In Maria, 92 • Il mistero dell'Incarnazione si compie nel tempo, 93 • Il mistero dell'Incarnazione non è ancora finito, 94 • Il mistero dell'Incarnazione si completa nell'umanità e nell'universo, 95 • Il mistero dell'Incarnazione completa il mistero della Creazione, 97 • Domandiamo un supplemento di amore, 99 • Cristo presente nella vita con il suo Spirito d'amore, 101 • Nel cuore del reale, essere presente all'infinito presente, 102 • Nel cuore del reale, dire di sì a Cristo, 103 • Al cristiano assente sostituire il cristiano presente, 104.

107 7. Il mistero della Redenzione

Il peccato cioè la possibilità di rifiutare l'amore, 107 • Il peccato raggiunge Dio, 110 • Il peccato colpisce tutti gli

uomini e tutto il creato, 111 • Il peccato collettivo, 112 • Ci sono due tipi di sofferenza nel mondo, 114 • La sofferenza è un male, 116 • La sofferenza è un male recuperabile, 117 • Il mistero della Redenzione, 118 • Come Gesù Cristo salva l'uomo e il mondo, 119 • Non è la sofferenza che salva, è l'amore, 122 • La Redenzione non è terminata, si compie nel tempo, 124 • Salvare l'uomo e il mondo lottando con Cristo contro il peccato, 126 • Lottare contro la sofferenza, 128 • Salvare l'uomo e il mondo con Cristo, liberando l'energia redentrice nascosta nella sofferenza, 130 • Redenzione, energia dimenticata, energia deviata, 132 • Far riuscire la sofferenza degli altri, 134 • Morire ogni giorno con Cristo, per vivere con Cristo, 135 • La Risurrezione, ossia il mistero della gioia perfetta, 139

TERZA PARTE

143 8. Noi vogliamo incontrare Dio

Nella notte gli uomini del mondo moderno cercano Dio, 143 • Cercano un Salvatore, 146 • Dio nessuno l'ha mai visto, ma Cristo ce lo rivela, 149 • Ritrovare Gesù Cristo, 150 • Incontrare il Cristo totale, 152 • Non bisogna « mutilare » Gesù Cristo, 152 • Non bisogna decapitare Gesù Cristo, 153 • Rispettare i luoghi e i tempi dell'appuntamento con Cristo, 155

159 9. « Sarò con voi sino alla fine dei tempi »

Gli avvenimenti dentro l'avvenimento, 159 • L'al di là interiore, 160 • Le aspirazioni, 162 • L'azione, 164 • Siamo tutti ugualmente amati, 166 • Quelli che credono e quelli che non credono, 168 • Non vogliamo più uomini « nati da padre sconosciuto », 171 • Ne abbiamo abbastanza di Cristo incognito, 175 • Rivelatori cercansi, 179

181 10. Vivere Gesù Cristo

Per vivere Gesù Cristo, andare incontro a lui che ci attende nel Vangelo, 181 • I cristiani sono dei veggenti, 183 • Per vivere Cristo, imparare a vederlo nella vita, 185 • Oggi gli uomini devono pregare più di ieri, 189 • Come pregare oggi, 191 • La contemplazione alla portata di tutti, 197

201 Cristo è vivo!

Il « mestiere » di Michel Quoist, uno degli scrittori più letti del mondo, non è, secondo le sue stesse parole, « quello di sedersi a scrivere davanti a un tavolino », ma quello di « vivere e guardare vivere gli altri, aiutarli a riflettere sulla loro vita, riflettere egli stesso per poi cercare di esprimere ciò che ha scoperto e ciò che gli altri hanno scoperto nella loro esperienza di uomini ».

Qui egli si propone di offrire un'opera di spiritualità cristiana per l'uomo della civiltà secolare; quell'uomo che « deve ancora imparare ad amare il mondo e non a fuggirlo ».

Non si rivolge dunque agli « aristocratici della vita spirituale », ma all'uomo della strada che vive con fatica la sua giornata, tra ansie e preoccupazioni che a volte non gli lasciano spazio per pensare ad altro.

Michel Quoist è nato a Le Havre nel 1921.

Dopo essere stato dirigente della JOC (Jeunesse Ouvrière Chrétienne),

entra in un seminario per vocazioni adulte;

ordinato prete, si laurea in Scienze Sociali.

Dopo quattro anni di vicariato in una parrocchia popolare di Le Havre,

è incaricato come direttore spirituale di tutti i movimenti giovanili

della sua diocesi e nominato segretario generale

del Comitato Episcopale Francese per l'America Latina.

Dal 1976 si dedica al Servizio delle vocazioni sacerdotali e religiose di tutta la diocesi di Le Havre.

Partecipa attivamente a ritiri spirituali dei sacerdoti,

conferenze, convegni in Francia e all'estero.

È autore di volumi di spiritualità di successo tra cui Riuscire,

Dieci minuti con Dio, Appuntamento con Cristo, A cuore aperto.

In copertina: Cimabue: « Crocifisso », 1270 - Arezzo, Chiesa di San Domenico

ISBN 88-05-04697-3

Lire 7300

IVA inclusa

MICHEL
QUOIST

**DIECI MINUTI
CON DIO**



Michel Quoist — autentica figura di apostolo del nostro tempo, sempre a contatto con migliaia di giovani e di adulti di tutti i ceti e di tutti i paesi — si propone di far conoscere Gesù Cristo ai suoi contemporanei e rivelare loro che, qualunque sia la loro vita e senza sottrarsi alle responsabilità terrene, essi possono incontrare il loro Dio e impegnarsi con Lui per costruire un mondo di giustizia e di pace.

Questo volume raccoglie una serie di meditazioni su alcuni brani assai noti del Vangelo — Gesù nel deserto; la Trasfigurazione; la Samaritana; il cieco nato; ecc. — in cui Quoist rivela ancora una volta le sue inimitabili qualità di scrittore, pieno di profonde intuizioni, ricco di immagini, scintillante nel linguaggio, sempre sorprendentemente aderente sia alla verità dei testi evangelici che commenta, sia ai problemi concreti dei suoi lettori.

Un volume che — oltre a costituire un modello di omelie domenicali brevi, sostanziose e calzanti per la guida dei predicatori e di chiunque abbia un impegno nel servizio della Parola di Dio — rappresenta uno strumento di riflessione spirituale per tutti i lettori desiderosi di un approfondimento facile e immediato della fede.

Michel Quoist è nato a Le Havre nel 1921. Dopo essere stato dirigente nella JOC (Jeunesse Ouvrière Chrétienne), entra in un seminario per le vocazioni adulte. Ordinato prete, continua gli studi e si laurea in Scienze Sociali, con una tesi sulle periferie industriali, pubblicata con il titolo L'uomo e la città. Da quel momento ha sempre continuato a scrivere.

Dopo quattro anni di vicariato in una grande parrocchia popolare di Le Havre, è incaricato come direttore spirituale di tutti i movimenti giovanili della sua diocesi e, contemporaneamente, è nominato segretario generale del Comitato Episcopale Francese per l'America Latina.

Nominato parroco successivamente di due importanti parrocchie di Le Havre, dal settembre 1976 — sollecitato dal suo vescovo — si dedica al Servizio delle Vocazioni sacerdotali e religiose di tutta la diocesi di Le Havre. Nei limiti delle sue possibilità, tenta comunque sempre di rispondere ai numerosi appelli per i ritiri spirituali dei sacerdoti, per conferenze e convegni, sia in Francia che all'estero. Ha pubblicato molti volumi di spiritualità, tra cui Riuscire e Appuntamento con Cristo tradotti in Italia dalla SEI.

UNIVERSITY

QUOIST MICHEL

Michel Quoist

RIUSCIRE

In quest'opera, il Quoist con uno «stile» nutrito di soda ed essenziale cultura teologica senza alcuna pedanteria e fatto di aderenza costante al concreto, ci offre alcuni «suggerimenti per una vita autenticamente cristiana»: solo marciando in questa direzione l'uomo potrà «riuscire». In capitoli agili e scattanti, in un linguaggio accessibile, in un procedere fatto di constatazioni, rotto da interrogativi, solcato di volta in volta da suggestioni luminose e ricche di fascino, il Quoist ci indica le condizioni di questa «riuscita», che oggi sembra gravemente compromessa e minacciata. Il monito di Gesù «A che serve l'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde la sua anima?» è di una attualità sconcertante sì da trovare una sua applicazione *letterale*. Oggi l'uomo sta «guadagnando» il mondo: i suoi, in questo campo sono passi da gigante.

Tutto ciò esige, disse il grande filosofo Bergson, un «accrescimento di anima»: diversamente l'uomo stesso ne uscirà schiacciato e distrutto. Ma un semplice «accrescimento d'anima» non è sufficiente. Bisogna che esso si accompagni e diventi anche una «crescita» in Cristo, perchè solo a questa condizione l'uomo potrà «riuscire» personalmente, e veramente impegnarsi alla «riuscita» del mondo e dell'umanità, perchè tutto sia rifatto nell'ordine e nell'amore. Solo in questa prospettiva la conquista dell'universo potrà essere oltrechè esaltante, anche *salutare* per l'«uomo» e non già minaccia o pericolo.

MICHEL
QUOIST

RIUSCIRE

SUGGERIMENTI PER UNA VITA
AUTENTICAMENTE CRISTIANA

Sec. Schiavone Protelli'

1968

SEI · TORINO

Abbi fiducia. Abbi sempre fiducia. Sai che il Padre non può volere altro che il tuo bene. Sai che se non è bene per te che il tuo desiderio si realizzi, il Suo amore ti risponderà lo stesso, *ma in maniera diversa*.

Dio ha bisogno della tua preghiera. Non può donarti nulla se non glielo chiedi, perchè rispetta la tua libertà.

È Lui che incessantemente, silenziosamente ti prega. Esaudisci il Suo amore.

Tu puoi accrescere l'amore umano sulla terra.

Puoi cambiare il Mondo, trasformarlo da cima a fondo, ma nulla sarà fatto se non preghi, perchè pregare:

è lasciare che la Volontà di Dio si installi progressivamente in te, al posto della tua,

è lasciare che l'Amore di Dio prenda in te il posto dell'amore che portò a stesso,

è introdurre fra gli uomini, per tuo mezzo, il Piano del Padre e il suo Amore onnipotente.

Pregare sinceramente e con fedeltà è rendere certa la tua riuscita e la riuscita del Mondo.

LA CONFESSIONE COME SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Se la confessione non esistesse, bisognerebbe inventarla... E gli uomini, dopo Dio, l'hanno inventata, ma al loro livello. Gli Americani per aumentare il rendimento in alcune officine, hanno messo a disposizione degli operai dei « confessori laici »; chi vuole liberarsi delle sue preoccupazioni e delle sue sfasature va a confidarli all'uomo.

Che cosa è « l'autocritica » marxista se non il riconoscimento dei propri errori fatto di fronte a tutti, prima di ottenerne il perdono? Dal canto loro le numerose rubriche della cosiddetta « posta del cuore » spesso non sono altro che occasioni di confessarsi e la ricerca di un « direttore di coscienza ». Infine molti uomini, purtroppo sempre più numerosi, che non vogliono inginocchiarsi davanti al prete, rappresentante di Dio, si stendono sul divano di uno psicanalista.

Il cuore di ogni uomo brulica di molteplici passioni ed è ricettacolo nascosto di innumerevoli colpe. Voglia o no, l'uomo è costretto ad occuparsene. Se nega Dio, non può distruggere il male, e se rifiuta di vedervi un problema morale, rischierà di trovarsi, prima o poi, di fronte ad un problema mentale. A mano a mano che rifiuterà il sacerdote, l'uomo avrà sempre più bisogno dello psichiatra, ma costui non gli farà trovare la vera pace, quella che ci offre Gesù Cristo: « Vi do la pace, ma io non ve la do come il Mondo la dà... ».

In quanto al cristiano, due scogli lo minacciano nel suo atteggiamento di fronte alla confessione. Essa è svalutata ai suoi occhi, ridotta ad un rito disusitato al quale egli si sottopone sempre più di rado, spintovi da un residuo senso di legalità. Oppure il cristiano ne riconosce la necessità, mosso da un vago timore, e per riottenere una pace del tutto umana. In entrambi i casi, egli ha smarrito il senso profondo della confessione riducendola al livello di un atto umano, invece di vedervi — nella fede e col segno efficace del Sacramento — l'incontro con Gesù Cristo Redentore.

Quando vai a confessarti, pensi dapprima:

« Che cosa gli dirò? », poi

« Che cosa penserà? », e infine

« Che cosa mi dirà? ».

Pensa invece anzitutto:

« *Chi sto per incontrare, che cosa sto per ricevere?* ».

Tu tieni in gran considerazione i peccati che porti, e stimi poco l'Amore redentore che ti viene donato.

Se Gesù Cristo è venuto sulla terra, se Egli ha sofferto, se è morto e risuscitato, è essenzialmente per vincere il peccato.

Confessarti, è ricevere il Sacramento della Penitenza, e ricevere il Sacramento della Penitenza è incontrare Gesù Cristo e unirti a Lui nel mistero della Sua morte e della Sua Resurrezione.

Col peccato originale, gli uomini si sono separati da Dio, e si sono separati gli uni dagli altri.

Col battesimo, essi scelgono di unirsi a Gesù Redentore e in Lui, ridivengono Figli del Padre e fratelli gli uni degli altri.

Ogni volta che ricevi il Sacramento della Penitenza, tu scegli di nuovo Gesù Cristo, ti « immergi » nel tuo battesimo, riallacciando così, o rafforzando, i legami infranti, o indeboliti, che ti univano al Padre tuo ed ai tuoi fratelli.

Per alzarti ogni giorno, devi rinnovare il tuo sforzo. Per lavorare, devi ogni giorno riprendere i tuoi utensili. Per amare, devi rinunciare ogni giorno a te stesso. La tua rinuncia al peccato e il tuo attaccamento a Gesù Cristo non sono, purtroppo, definitivi. Col Sacramento della Penitenza, devi ritornare alla sorgente del battesimo, per rinnovare la tua scelta.

Perchè confessarmi, tanto ricomincerò!

È proprio per questo che devi confessarti, perchè ricevere il Sacramento della Penitenza, è accogliere tutta la forza trionfante della Resurrezione.

Ma io la sciuperò!

No, perchè se ricadi ancora nel peccato, almeno vi ricadrà salendo.

Con la morte di Gesù Cristo, il perdono dei tuoi peccati è assicurato. Così tu non devi conquistarti il perdono, ma riceverlo liberamente.

Il padre del figliol prodigo, lo attendeva per concedergli il suo perdono. Però era necessario che il figlio ritornasse.

Dio ha bisogno di te per introdurre la Sua redenzione nel tuo cuore e nel Mondo.

Ognuno riceve la quantità d'amore che può essere contenuta nel suo cuore,

Ognuno riceve la quantità di grazia che può essere portata dalla sua anima.

A tutti è offerta la stessa infinita redenzione, ma per ciascuno il vantaggio è in rapporto con la sua disponibilità.

Quanto più ti riconoscerai peccatore,
tanto più soffrirai della tua mancanza d'amore.

Quanto più avrai sete di perdono,
tanto più riceverai in redenzione.

Come puoi cercare una soluzione diversa per il tuo problema di matematica se, dapprima, non hai constatato di aver commesso un errore?

Come potrai convertirti, se non ti sei accorto di aver sbagliato strada?

Sulla Croce, Gesù Cristo ha già preso tutti i tuoi peccati. Ma poiché tu sei libero, adesso devi donarglieli liberamente.

I tuoi peccati debbono passare davanti agli occhi della tua coscienza, debbono essere riconosciuti e accettati, per essere autenticamente donati al Cristo Redentore.

La confessione è uno scambio misterioso. Tu fai dono di tutti i tuoi peccati a Gesù Cristo; Egli ti fa dono di tutta la Sua Redenzione.

Se verifichi i tuoi conti solo una volta all'anno, ti sarà difficile rilevare gli errori.

Se esami la tua coscienza solo una volta all'anno, non potrai scoprire tutte le tue colpe.

Per mancanza di delicatezza, molte persone fanno soffrire gli altri, senza neppure rendersene conto.

Se non vedi le tue colpe, è perchè non vi presti abbastanza attenzione, ma soprattutto è il tuo amore che non è sufficientemente profondo e penetrante.

Se vuoi fare un buon esame di coscienza, devi metterti, dapprima alla presenza di Dio, poi alla presenza di te stesso.

La bruttura del peccato si misura di fronte a Dio, e non di fronte a te: «... il peccato Vi offende...».

Solo la pratica di una vera revisione di vita,¹ ti permetterà di conoscerti meglio. Scoprendo gli inviti di Gesù Cristo nella tua vita, potrai vedere più chiaramente il tuo rifiuto.

Tu vedi ciò che hai fatto di male, cerca anche di individuare il bene che non hai fatto.

Più amerai, e più scoprirai le deficienze del tuo amore.

Il peccato è una rottura con Dio, ma anche una rottura con tutti i tuoi fratelli nella Chiesa.

Il tuo ritorno non può essere un atto segreto, fatto nell'intimo del tuo cuore, ma un pubblico rientrare nella Chiesa.

Non ti confessi soltanto a Dio, ma «... alla Beata Vergine Maria... a tutti i Santi e a voi, o padre...», il sacerdote, che è ministro di Gesù Cristo e testimone della comunità.

Rifiuteresti un tesoro perchè non ti piace la mano che te lo offre?

Che importanza può avere il volto del sacerdote, quando *egli tiene tra le sue mani la morte e la resurrezione del Cristo!*

Hai il diritto di sceglierti il confessore; non hai il diritto di saltare una sola confessione, unicamente perchè quel sacerdote ti intimidisce o non ti piace.

Nella Chiesa, il bene o il male, che è nel cuore di uno dei suoi membri, si ripercuote in tutto il corpo.

1. Cfr. « Revisione della propria vita », pag. 247.

Ricevendo il Sacramento della Penitenza, tu offri a tutti i tuoi fratelli un ritorno di purezza e di amore.

Coloro che sono immediatamente e provvidenzialmente intorno a te, per primi traggono benefici dal Sacramento che ricevi. Tu trasmetti loro il Cristo Redentore.

Quanto più sarai unito al tuo ambiente dall'internessamento, dalla conoscenza e dall'amore,

tanto più, per mezzo del Sacramento della Penitenza, potrai portare al Cristo i peccati di quest'ambiente, e tanto più potrai portare al tuo ambiente, la redenzione del Cristo.

Se tu lotti contro la mancanza
di giustizia sul lavoro,
d'amore nei focolari,
di fraternità nello stabile e nel quartiere,
di pace nel Mondo...

Se tu lotti contro i salari insufficienti, contro i turguri, l'analfabetismo, la fame nel Mondo...

Non dimenticare che tutti questi mali sono frutto del peccato e che ogni peccato — per essere distrutto — ha bisogno di Redenzione.

Se ti confessi senza lottare contro il peccato che è in te e nel Mondo, non vincerai il male.

Se lotti contro il male che è in te e nel Mondo, senza confessarti, non trionferai.

Infatti il solo mezzo infinitamente efficace per vincere il peccato, è battersi con tutte le proprie forze, ma accogliendo in sè — col Sacramento della Penitenza — Gesù Cristo, il solo Vincitore del male.

NON SCORAGGIARSI MAI

Che cosa scoraggia gli uomini alle prese col peccato? È l'essere costretti a lottare contro le medesime difficoltà, senza avere umanamente alcuna speranza di uscirne; è il ritrovarsi bruscamente a terra, quando credevano d'essere finalmente, e ben saldi, in piedi. In entrambi i casi, essi dimenticano l'Omnipotenza di Dio ed il Suo amore.

Lo scoraggiamento è un serio handicap nella nostra vita, perchè ci annienta, ci fa perdere del tempo e, poichè è essenzialmente una mancanza di fiducia, ci allontana da Dio nostro unico Salvatore.

Per un cristiano non c'è alcun valido motivo di scoraggiarsi.

Tu « vedi nero »,
tu « rimugini i rimpianti »,
tu « lasci correre tutto ».

Non credi più allo sforzo:

« a che scopo lottare »,
« non ci riuscirò mai »,
« è sempre la stessa cosa ».

Lo scoraggiamento ti immobilizza, ti paralizza, ti lascia senza reazione alcuna. Non sei più tu a dirigere la tua vita. Tu non vivi più!

Sei scoraggiato? È perchè avevi fiducia *in te* e constati, con dolore, di non poter contare su te stesso. Se hai fiducia in Dio, soffrirai per la tua colpa ma

non sarai mai scoraggiato. Perchè Dio è sempre ugualmente potente ed amorevole, sia prima che dopo la colpa. Lo scoraggiamento è sempre una prova di eccessiva fiducia in sè e di assai scarsa fiducia in Dio.

Non cercare di sfuggire artificiosamente alle tue difficoltà, alle tue cattive abitudini, ai tuoi improvvisi peccati.

« Se potessi non aver fatto questo ».

« Se fosse possibile tornare indietro ».

« Se dovessi ricominciare ».

« Non è normale che io trovi tante difficoltà ».

« Non è giusto ».

« È questione di temperamento, non posso farci nulla ».

Se vuoi trionfare del peccato, la prima cosa da fare, è riconoscere il male che è in te. Non cercare vie traverse, non giustificarti, non tentare di cancellare, di dimenticare, di negare, perchè non è facendo così che distruggerai il peccato. Accetta la tua colpa di oggi, accetta anche la tentazione di domani, la tirannia di quell'abitudine, le occasioni di peccato a cui non puoi sottrarti. Gesù Cristo non è venuto per toglierci le tentazioni nè per sopprimere la possibilità di peccare, ma è venuto per perdonare i nostri peccati.

Rassicurati, anche i Santi non sono stati esenti dalla lotta contro il male. San Paolo scriveva ai Romani: « Non quel bene che voglio, io opero, ma quel male che odio, io faccio... Non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio, questo io faccio... Volendo io fare il bene, il male mi sopraffà... Mi diletto della

legge di Dio secondo l'uomo di dentro, e vedo un'altra legge nelle mie membra che fa guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo nella legge del peccato: la quale è nelle mie membra. Disgraziato, che io sono! chi mi libererà da questo corpo di morte?... ».¹

Agli occhi di Dio, l'alto valore di un uomo non si misura dalla debolezza delle sue tentazioni, dal modesto numero delle sue cadute, nè dall'assenza di colpe materialmente gravi, ma, anzitutto, dalla sua fiducia totale nell'Onnipotenza del Salvatore, dal suo amore e dalla sua volontà di tentare sempre.

Finchè resta in te un po' di abbattimento, di tristezza, di malinconia, è segno che non credi sufficientemente nel perdono del Signore, perchè questo perdono deve portarti la pace e la gioia. Quando il figliuol prodigo rientra in casa, il padre vuole che tutti scordino il passato. Egli ordina che si faccia un banchetto per invitare alla GIOIA. « C'è più GIOIA in cielo per un peccatore pentito che per novantanove giusti che perseverano ».

Gesù Cristo è severo col peccato, ma buono col peccatore. Se tu sei vittima del peccato, il Signore viene a te per amarti di più e salvarti. Mistero infinito dell'amore. Non opporre resistenza, dopo il peccato sarai più unito al Signore di quanto tu non lo fossi prima. Così, ogni colpa è un segno, un invito ad offrirsi a Gesù Cristo Salvatore.

1. SAN PAOLO, *Romani*, VII, 15-24.

Ti senti sempre più debole, alla mercè della prima tentazione,

scopri in te un sempre maggiore egoismo ed orgoglio, vedi più chiaramente nella tua vita le mancanze di amore, le esitazioni, il rifiuto: Non scoraggiarti, *vallegrati*, il Signore è venuto per te. Se ti getti nelle Sue braccia, potrà perdonarti e salvarti;

altrimenti, come vuoi che ti perdoni, se non trovi nulla da farti perdonare?

Come vuoi che ti salvi, se non ti offri per essere salvato?

Non pensare di ottenere la pace con l'essere sempre più sicuro di te, della tua onestà, della tua confortante virtù. Questa tranquillità sarebbe la peggiore delle illusioni, perchè non avresti bisogno del Signore, e senza di Lui tu saresti solo, spaventosamente solo e vulnerabile.

« Non sono venuto per il giusto, ma per il peccatore ».

« Sono venuto per salvare chi era perduto ».

« Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati ».

Diffida di quel particolare scoraggiamento che segue ai peccati contro la castità. Il vuoto psichico che essi creano, il malessere psicologico che li accompagna, l'impressione di essere tiranneggiato dall'istinto prepotente falsano il tuo giudizio, deformando la tua colpevolezza. I peccati della carne non sono i più gravi, mentre invece lo sono quelli contro la fede, la speranza e la carità.

L'abitudine limita la tua libertà, essa limita anche la tua responsabilità di fronte al peccato.

Se l'abitudine ti paralizza con i suoi lacci, ti sono necessarie la pazienza e la perseveranza per riconquistare la libertà.

La constatazione della tua debolezza non deve scoraggiarti se parallelamente tu scopri sempre meglio l'Onnipotenza dell'Amore divino.

L'Amore non ti mancherà mai, sei tu che non credi abbastanza nell'Amore.

È cosa grave restare a terra quando si è caduti, ma è altrettanto grave restare seduti sul ciglio della strada ritenendo di essere arrivati.

Le tue colpe debbono rimetterti nella verità della tua fragilità, esse ti permettono di ritornare fanciullo e di riprendere la tua strada dando la mano al padre.

« Vedo il Signore sempre dinanzi ai miei occhi; poichè Egli sta alla mia destra, non vacillerò. Perciò s'allieta il mio cuore ed esulta il mio intimo, e pure il mio corpo riposa al sicuro ».¹

1. Salmo 15.

QUANDO FINALMENTE TI ACCETTERAI?

*Molti uomini sono paralizzati, interiormente immobilizzati, e trasci-
nano una vita meschina e priva di efficacia perchè non si sono mai
accettati, coi loro limiti e le loro qualità.*

*Una schietta lucidità, un leale atto di offerta nella Fede, li libererà
dai loro complessi e permetterà loro d'essere se stessi. Solo a questa
condizione la loro sarà una vita riuscita e potranno metterla a ser-
vizio degli altri.*

Tu non hai nè salute nè istruzione, sei afflitto da un'infermità, sei brutto, hai un grave difetto di carattere... Anche nel tuo ambiente familiare non sei sostenuto e aiutato, i tuoi non ti comprendono, tu vegeti nel tuo lavoro mentre potresti fare assai meglio... In breve, *tu sei limitato* in te, intorno a te e ne sei umiliato. Sii leale: tu non hai mai accettato veramente questi limiti. La prova? Tu pensi spesso: se fossi in buona salute farei... se avessi avuto un padre che mi comprendesse... se... e trascini in te una rassegnazione non sincera, che, a volte, ti fa cadere nell'invidia, o nella disperazione. Spesso dici: evidentemente, Tizio fa questo, ma io... se avessi la sua intelligenza, la sua istruzione, la sua facoltà di adattamento... se... e nella tua voce c'è del dispetto e un po' di rancore contro te stesso, contro gli altri, contro la vita.

Fino a quando non avrai veramente accettato i tuoi limiti, non potrai costruire nulla di solido perchè sciupi il tuo tempo a desiderare gli strumenti che sono nelle mani degli altri e non ti accorgi di possederne anche tu, differenti, è vero, ma altrettanto utili. Non guardare più quelli degli altri, guarda i tuoi, prendili e mettiti al lavoro.

Non negare i tuoi limiti perchè sarebbe disastroso. Negandoli non li sopprimi. Se essi esistono, ignorarli sarebbe dar loro una forza misteriosa di distruzione e di scardinamento nella tua vita. Al contrario, guardali bene in faccia, senza esagerarli ma anche senza minimizzarli. Se puoi cambiarvi qualche cosa, che attendi per adoprarti con calma e perseveranza? Se non puoi nulla, accettali tal quali. Non si tratta di « rassegnarti » chinando il capo, ma di dire SI, alzandolo. Non si tratta di lasciarsi schiacciare ma di portare e di offrire.

Rassicurati, Dio ti guarda, ed ai Suoi occhi non sei nè meno grande nè meno amato di qualsiasi altro uomo che tu fai oggetto della tua invidia. Dà a Lui il tuo cruccio, la tua pena e il tuo rammarico... e credi più nella Sua potenza che nella tua efficacia.

Nella misura in cui tu conoscerai, accetterai e offrirai i tuoi limiti a Dio, scoprirai che la tua povertà si trasforma in una immensa ricchezza.

I tuoi limiti non sono unicamente delle barriere, sono anche suggerimenti di Dio, per indicarti con tali pietre miliari il cammino che devi percorrere. Non sei

buon parlatore? Non potrebbe essere segno che devi soprattutto ascoltare? Sei timido? Non è forse perchè devi accettare piuttosto che importi e trascinare? Non possiedi doti intellettuali? Non saresti forse designato per l'azione concreta?... ecc.

Riconosci, accetta e offri i tuoi limiti, ma anche le tue qualità. Tu ne possiedi. Non è un atto di umiltà il credersi umanamente il più sprovvisto di tutti, è piuttosto falsità o stoltezza (a meno che non si tratti di una malattia psicologica).

Riconoscere i doni che il Signore ci ha elargiti non è un difetto. L'orgoglio è nel credere che li abbiamo meritati o ottenuti con i nostri propri mezzi.

Il vero umile non teme nulla, nè se stesso — le sue qualità, i suoi limiti — nè gli altri, nè le cose. Teme Dio solo.

Quando ricevi un regalo da un amico, apri il pacchetto, guardi, ammira e ringrazi. Il Padre del Cielo ti ha colmato di bellissimi doni. Ma troppo spesso tu non osi guardarli e rallegrartene. Ti atteggi a virtuoso e non sei neppure ben educato.

I doni del Padre non ti sono dati per tuo uso personale. Sono per gli altri e per Lui. Più tu hai ricevuto in essere e avere, maggiore è la tua responsabilità. Così, se di qualcosa puoi aver timore, non è di riconoscere le tue qualità ma di non sapertene servire.

Accetta te stesso, ma accettati anche di fronte agli altri. Per quale ragione hai paura del tuo padrone,

del tuo operaio, di chi è più intelligente di te, di colui che parla meglio di te, che « conosce meglio la questione »? Perchè costui ti impressiona? Perchè sei timido, paralizzato da un « complesso d'inferiorità »? Unicamente perchè tu non hai accettato di essere te stesso agli occhi di un altro uomo e temi il suo giudizio.

Se hai paura di un altro, pensa che egli può sentirsi intimidito di fronte a te, se accetti di essere te stesso, poichè ogni uomo è limitato di fronte ad un altro, in quanto egli è se stesso, soltanto se stesso, e non può essere l'altro.

Non desiderare di vivere la vita di un altro, essa non è adatta a te. Il Padre ha preparato per ciascuno di noi una vita su misura; indossare quella degli altri sarebbe un errore, come se tu volessi indossare la giacca del tuo amico perchè vedi che su di lui sta perfettamente.

Non temere il giudizio dell'altro. Egli accetterà i tuoi limiti se tu, per primo, saprai ammetterli. Non perdonerà invece se qualcuno, per vergogna o paura, cerca di ingannarlo volendo apparirgli ciò che non è. Di pure: non so. Non ne ho la forza. Non comprendo... E ti renderai utile all'altro poichè gli uomini hanno bisogno di interlocutori che riconoscano i loro limiti, per poter riconoscere i propri.

Sii te stesso. Gli altri hanno bisogno di te, tale quale il Signore ti ha voluto. Non hai il diritto di mascherarti, nè di fingere, altrimenti defraudi il tuo pros-

simo. Di a te stesso: io gli posso dare qualche cosa perchè egli non ha mai incontrato nessuno identico a me, nè mai lo incontrerà, perchè io sono un esemplare unico uscito dalle mani di Dio.

Noi siamo incompleti: ma tutti gli uomini riuniti formano l'umanità e, nel Cristo, il Corpo mistico. I tuoi stessi limiti sono un invito all'unione con tutti gli altri, nell'amore.

Abbi un solo desiderio: essere completamente, senza incertezze, colui che Dio desidera che tu sia... e sarai perfetto.

III

L'UOMO E GLI ALTRI

- 139 x Chi è l'altro?
 141 Prendere contatto con l'altro è accoglierlo
 in sè
 147 Parlare con l'altro è anzitutto ascoltare
 151 Discutere con l'altro,
 è un arricchimento reciproco
 157 Agire sull'altro, è aver fiducia in lui
 161 A Amare è donarsi
 169 Amare gli altri, è chiamarli alla vita
 173 Sposarsi
 179 Accettare il proprio focolare
 183 Sofferenza, tragica creatura dell'uomo
 189 Sofferenza, materia prima della Redenzione
 195 Perfezionare e riscattare l'Universo, in unione
 con Dio e con tutti gli uomini
 201 Impegnarsi durante tutta la vita per salvare
 ogni uomo
 209 Tuo fratello soffre e muore!

IV

L'UOMO E LA SUA VITA NEL CRISTO

- 219 Il cristiano deve avere lo sguardo di Dio
 225 Pensare e vivere alla luce della Fede
 229 Incontrare Gesù Cristo nel Vangelo
 239 Il piano del Padre sul Mondo
 243 Le vere dimensioni dell'evento
 247 Revisione della propria vita
 253 Revisione della propria vita in gruppo
 257 Pregare è mettersi a disposizione di Dio
 265 La Confessione come Sacramento della Penitenza
 271 Non scoraggiarsi mai
 277 La Messa nella storia del mondo
 289 Ave, o Maria
 295 La via dell'amore conduce a Dio...
 per amare con il cuore di Gesù Cristo

La
 scala
 di
 Giacobbe



Già pubblicati:

F. Weyergans
GENTE FELICE
 saggio sulla spiritualità coniugale

M. Quoist
RIUSCIRE
 suggerimenti per una vita autenticamente cristiana

P. Martel
LA PAROLA CHE LIBERA
 messaggi di speranza e di consolazione

A. D. Sertillanges
CATECHISMO DEGLI INCREDULI

A. Carré o. p.
SACERDOZIO E LAICATO

P. Claudel
CREDO IN DIO

G. Barra
TEMPO DI TESTIMONIARE

J. Lebret
PROMOZIONE UMANA

J. Lebret
PREGHIERE

J. Lebret
PRINCIPI PER L'AZIONE

G. Auletta
ESAMI DI COSCIENZA
 di un cristiano mediocre

Anonimo
DIO PARLA
 parabole mistiche, a cura di
 Mons. André Combes

Caffarel H. - Carré A.
 Lochet L. - Roguet A.

L'AMORE
PIÙ FORTE DELLA MORTE

M. Raymond
ADESSO

AA. VV.
MISTERO
E MISTICA DEL MATRIMONIO

J. Six
CHARLES DE FOUCAULD

King M. Luter
LA FORZA DI AMARE

J. Leclercq
LA RIVOLUZIONE DELL'UOMO
NEL XX SECOLO

In preparazione:

L. Bloy
PAGINE SCELTE
 a cura di J. e R. Maritain

J. Lartigolle
LA VOCAZIONE CRISTIANA
DEL LAVORATORE MODERNO
 per una teologia del lavoro



MICHEL QUOIST
presenta

M. MARTEL

**MONICA
IMPARA
A VIVERE**

borla

Don Salvatore Pirelli
1966

MICHEL QUOIST presenta

monica impara a vivere

di *Monica Martel*

a cura di Jacques Ricard

Della stessa collana:

M. QUOIST - *Donare (il diario di Anna Maria)*
M. QUOIST - *Amare (il diario di Daniele)*
J. CHRESTIEN - *Maria Paola d'ogni giorno*
M. VANTAVON - *Nove mesi ed è natale (il diario di una mamma)*
H. FESQUET - *I « fioretti » di papa Giovanni*
K. KLINGER - *Il sorriso di papa Giovanni*
T. COLLAS - *La ragazza del saxo-bar*

Borla editore Torino

notona. Bisogna che io viva. Cercare sensazioni diverse da quelle che può darmi la vita di tutti i giorni. Ancora ventitré mesi di attesa, e saprò finalmente se posso costruirmi da sola la mia vita. Se, in quel momento, non avrò abbastanza coraggio per imporre la mia volontà, non mi resterà che una cosa da fare: uccidermi. Tutto, piuttosto che un'esistenza stupida. È solo la speranza di andarmene che mi tiene in vita. Ricordo le notti in cui non riuscivo ad addormentarmi perché sapevo che l'armadietto dei medicinali era aperto e che se avessi voluto..., e i giorni in cui me ne andavo lungo il Naviglio, ed ogni tanto mi sporgevo un po' di più senza avere il fegato di buttarci dentro...

Ora so che esiste la possibilità di farmi una bella vita. Se me la lascio scappare... buonasera!

10 Marzo 1958. — Stata a vedere *Il mio corpo ti appartiene*. Formidabile.

20 Marzo 1958. — Fatto i compiti a razzo. Alle 19 uscita di casa per andare a sentire l'Abbé Pierre che teneva una conferenza a Palazzo Serbelloni, all'associazione giornalisti. La sala era già piena. Niente posti a sedere.

La conferenza è stata formidabile. La signora che ha parlato prima di lui è stata supernoiosa, almeno per me. Ma l'Abbé Pierre è stato sensazionale.

In fondo ha ragione. Dare la propria vita ad una simile opera, dedicarsi agli altri, sarebbe bello, in fondo. Ha parlato della miseria di milioni di persone. Improvvisamente, mi sono vergognata di aver mangiato oggi, di essere ben vestita, di non aver preoccupazioni materiali. Mi sono vergognata di non fare nulla per quella gente. Ho rovesciato tutto il portamonete nel cestino delle offerte. Avrei voluto fare molto di più. Mi sentivo pronta a donare tutto il mio tempo agli altri. Mi sono vergognata di me stessa.

L'hanno applaudito freneticamente. Che tipo! Quello sì, che è un uomo!

Ho fatto fatica ad addormentarmi. Tutti quei poveri diavoli che dormono ammucchiati, gli uni addosso agli altri, tutti quei poveretti che non riescono a dormire perché han fame... e io tutta comoda nel mio letto soffice e spazioso!...

Ha detto che invece degli applausi, avrebbe preferito vedere cinquanta giovani venire ad offrire due o tre anni di vita prestando lavoro gratuito per aiutare gli altri. Peccato che non abbia ventun anni. Sono sicura che sarei della partita.

24 Marzo 1958. — Visto *Gli implacabili*. Molto bello. Mi è piaciuto molto. Ho rivisto il mio prete. Siccome, per via della conferenza, non avevo più soldi, Giovanni (*suo fratello*) ha diviso la sua aranciata con me. Si è guadagnato due dischi.

25 Marzo 1958. — Siamo stati a vedere *La vita di Mozart* con la scuola. Gli altri han detto che era una pizza. Solo io e Monica l'abbiamo trovato formidabile.

28 Marzo 1958. — Stata a vedere *La grande fuga*. Ecco un film come si deve sulla guerra, o piuttosto, sulla vita di prigionia. Io detesto i tedeschi, ma comincio ad ammettere che ci sono elementi buoni tra le loro fila. Ma per le SS niente pietà. Ho un conto in sospeso con loro. Li odio.

29 Marzo 1958. — Visto al cinema *I due nemici*. Ancor meglio del primo. Mostra tutta la stupida inutilità della guerra. Veramente bello. Per niente simile a tutti i film di guerra che ho visti. Gli uomini sono uomini e non blocchi di pietra che non provano nessun sentimento umano.

Al cinema ho lasciato che il tipo che era seduto vicino mi facesse il filo. Ci sapeva proprio fare. Divertita molto.

1) « Vivere in funzione del Corpo mistico significa pensare meno alla nostra salvezza e di più a quella del mondo » (Mgr. Pinson).

... Nessuno ci dispensa dall'apostolato, e la nostra salvezza sarà condizionata dall'amore che avremo manifestato per il nostro prossimo.

2) Grupo d'Azione cattolica di V.; assieme di ambienti sociali molto differenti, che vanno dalla borghesia pura all'ambiente quasi operaio. Straordinaria la spiritualità della gerente di un negozio di chincaglieria, nonché di una levatrice: nel complesso, livello culturale piuttosto elevato.

3) Sig.ra C.; molto colta, distinta; borghese nei gusti e nel modo di vivere, non teme tuttavia di avere come *amica* la sua vicina, una fornaia: le due donne si comprendono sul piano materno; esiste fra loro un'affinità nel modo di sentire.

5 Febbraio. — « Un altro ti cingerà e ti condurrà dove tu non vuoi » (parole di Gesù a Pietro, *Gv.*, 21, 18).

Docilità verso il movimento, verso la Chiesa, verso le esigenze della famiglia.

« Non abbiamo che cinque pani e due pesci... ». Perché questa frase, dopo l'altra? Per mostrarci che anche il più piccolo contributo serve a Dio per fare grandi cose. Egli potrebbe fare tutto da solo, ma vuole la nostra collaborazione, per quanto poco efficace possa essere.

6 Febbraio. — Per progredire sempre più nella mia vita apostolica, sono andata a trovare la Sig.ra L. « Un altro ti cingerà... ». Devo obbedire, in umiltà alle esigenze del movimento, alla dirigente. Non devo discutere gli ordini di un superiore: devo lasciarmi guidare.

8 Febbraio. — A proposito della Sig.ra R., ho il diritto di dire: « Non c'è niente da fare, non riusciremo mai a farla cambiare »?

Devo mettercela tutta per cercare di plasmarla; e il buon Dio, se lo vorrà, farà il resto.

10 Febbraio. — In un negozio, ho incontrato una contadina del paese che non avevo mai vista prima.

Questa donna è profondamente cristiana; parlando, ci sentiamo molto vicine l'una all'altra; usciamo insieme dal ne-

gozio. Un cavallo, fra le stanghe di un carretto senza guidatore, trotta lungo la strada. La contadina riesce a fermarlo, cosa ch'io non avrei saputo fare. Tuttavia posso rendermi utile a mia volta entrando nei negozi alla ricerca del proprietario. Ecco un buon esempio di spirito di interindipendenza.

Nel pomeriggio incontro ancora la contadina per strada. Facciamo una lunga chiacchierata. Mi ha detto di essere venuta apposta per portare a certa gente di città un bel pollo e sei uova che sono rare in questo momento: quasi neanche la ringraziano!

Non le domando nome e indirizzo per non darle l'impressione che lo faccio con secondi fini. Ci salutiamo con reciproca simpatia.

15 Febbraio. — Per strada, devo sorridere quando incontro qualche conoscente: devo essere sempre pronta a fare buona accoglienza a tutti.

19 Febbraio. — Devo essere sempre pronta a fare buona accoglienza a tutti, anche e soprattutto a coloro che non godono della mia simpatia. Con la zia, disastro: non ho fatto lo sforzo di essere veramente affettuosa: la mia accoglienza è stata improntata a pura e semplice cortesia.

21 Febbraio. — Riunione, partecipa anche la Sig.ra L.: proseguire la campagna contro i crapuloni ad oltranza. Aver il coraggio di esporre il proprio punto di vista cristiano sulla Quaresima.

22 Febbraio. — Disastro con Luisa (*la governante*). Mi chiede di portare i bambini a fare una passeggiata dato che oggi il tempo è magnifico. Senza riflettere, scatto come un cane da guardia, negandole il permesso con la scusa che ha altre cose da fare.

In fondo, credo che si poteva benissimo trovare il tempo per la passeggiata.

Per tutta la giornata questa proibizione rimane tra noi come una barriera.

Ad ogni modo, potevo benissimo dire la cosa con maggior gentilezza.

23 Febbraio. — La riunione non procede bene: nessuno porta nulla di nuovo, il Vangelo non sembra neppure essere

ho pensato a Zaccheo e, come lui, ho provato il desiderio di vedere Gesù; gli ho chiesto di venire a casa mia, per mettermi in condizioni di meglio rispondere al suo appello. Gli ho anche confidato la mia pena nel constatare che non amo né venero a sufficienza la santa Vergine, e sono sicura che un giorno egli esaudirà il mio desiderio di avere maggior devozione verso la sua santa Madre, devozione senza la quale non potrò avere il crisma della santità.

12 Ottobre. — Nel corso della mia confessione, Don P. ha posto l'accento su questa devozione per Maria che, nel mio caso, deve essere principalmente uno sforzo di fede. Se non dovessi riuscire subito, non devo lasciarmi prendere dallo scoramento, ma perseverare in questo sforzo con animo sereno. Senza la santa Vergine, non avremmo avuto Gesù; dunque, neanche i sacramenti esisterebbero. La Vergine continua ad avere, in ogni tempo ed in ogni circostanza, quel ruolo di mediatrice che le fu assegnato quando l'Angelo le annunciò il concepimento di Gesù. Come in ogni famiglia è necessaria la presenza di una madre che guidi i primi passi dei suoi bambini, così noi tutti, nella vita, abbiamo bisogno di una Madre che ci sia d'appoggio nella nostra debolezza. E questa Madre mi tenderà la mano solo se la pregherò in umiltà di spirito.

Enrico ha telefonato che rimarrà fuori a pranzo. Questa notizia mi mette di malumore. La mia paura è di non riuscire a nascondergli quanto sia contrariata quando rientrerà a casa questa sera. Ma mi tornano in mente le parole del Vangelo di Zaccheo: « ... con gioia »; questo piccolo contrattimo è dunque l'appello che Gesù mi rivolge oggi. A questo appello devo rispondere « con gioia »; accoglierò Enrico con il sorriso sulle labbra. Non devo dimenticare che ogni volta che Gesù mi chiede un piccolo sacrificio, egli *mi sceglie* per dimorare in casa mia.

13 Ottobre. — Ricevo un invito per partecipare ad una riunione di formazione delle dirigenti di gruppo. È una cosa che non mi riguarda, perché non sono una dirigente, ma è un'occasione per dar prova di solidarietà nei confronti di una vicina.

15 Ottobre. — Sono disperata perché non riesco a conseguire alcun progresso nella pace in famiglia: liti dei bambini

tra di loro, bronci al papà, mancanza di armonia durante i pasti. Discussioni tra Enrico e me sull'indirizzo scolastico da dare ai bambini. Penso al Vangelo: « Oggi è venuta la salvezza in questa casa » solo perché Zaccheo aveva accolto l'appello di Gesù. Lo stesso accadrà per me: basterà rispondere ad ogni istante all'appello di Gesù perché egli entri nella mia casa e la rinnovi.

19 Ottobre. — Difficoltà nel seguire l'educazione dei bambini, problemi che non mi sento abbastanza forte da risolvere... Così, nel rileggere, questa mattina, il Vangelo di Zaccheo, sono rimasta colpita dalla piccola statura di quest'uomo; a prima vista, sembra che abbia tutto: ricchezza, alta posizione sociale... tuttavia, è *troppo piccolo* per riuscire a scorgere Gesù in mezzo a tutta quella folla che gli è assiepata intorno. Ma Zaccheo non si scoraggia: se la sua statura non gli permette di vedere Gesù, si arrampica su di un sicomoro, dall'alto del quale potrà vederlo ed essere da lui visto. Anch'io, quando sono di fronte a problemi più grandi di me, devo arrampicarmi sino a sovrastarli con la preghiera, l'umiltà, l'invocazione di aiuto a Dio.

24 Ottobre. — Avremo a pranzo alcuni colleghi di Enrico. È una visita che, oltre a procurarmi maggior lavoro, mi secca perché è gente che non conosco. Ma penso al Vangelo e mi propongo di accoglierli come se accogliessi Gesù a mangiare a casa mia.

1) Devo essere scevra da pregiudizi ed essere ricettiva a tutto quanto Gesù vorrà donarmi tramite loro.

2) Donare tutta me stessa affinché la luce di Dio filtri attraverso me sino a loro.

25 Ottobre. — Alla riunione, si parla della necessità di mettere a disposizione delle giovani che non li possiedono i nostri elettrodomestici. Le mie reazioni sono negative: desidererei avere questi elettrodomestici per me sola, e, se non mi fosse possibile, preferirei farne a meno.

27 Ottobre. — Collaborazione con i professori ed i maestri. Ho visto quelli di Piero e di Caterina. Bisognerà che vada a parlare con quelli di Francesco.

Sempre a proposito della vaccinazione, annoto le lamentele delle persone che hanno dovuto fare la coda davanti al dispensario: « Sarebbe stato meglio pagare ed andare dal medico ». Bisogna mostrarsi solidali nell'aderire a questo sistema di vaccinazione, che viene così praticata ad un maggior numero di persone con minor spreco di tempo e di vaccino.

Ho messo in evidenza questi vantaggi per controbattere gli argomenti di Norina che è decisamente contraria.

Anch'io sono andata a farmi vaccinare al dispensario ed ho pensato al Vangelo di Natale. Come Maria e Giuseppe, ero uguale agli altri.

1 Febbraio. — Questa mattina, la visita di Norina mi ha seccato tremendamente: a forza di fare dell'ironia su questo o quello dei miei atteggiamenti, mi ha fatto quasi perdere la pazienza. Solo pensando ai Magi ed alla Stella ho avuto la forza di fare offerta di tutto e di essere gentile fino in fondo.

Invece, oggi pomeriggio ho rifiutato a Gesù un regalo che mi costava troppo: quello cioè di scrivere la lettera alla mamma prima di sprofondarmi nella lettura delle riviste.

3 Febbraio. — Ogni giorno devo fare lo sforzo di mangiare, di non dar retta alla mia totale mancanza di appetito.

4 Febbraio. — Oggi mi rendo conto della saggezza e della prudenza dei Magi: Erode non era pronto a ricevere la novella della nascita di Gesù, e loro non gli han detto nulla. Anche per noi militanti vi sono casi in cui è meglio non precipitare le cose, non dir nulla, piuttosto che provocare un'aspra critica alla Chiesa, ai sacerdoti o alla religione.

6 Febbraio. — Bisogna approfondire la gioia attorno a sé, tramite il sorriso. Come faccio fatica a sorridere a casa mia, a coloro che più mi sono vicini! Eppure solo se riuscirò a portare nel mio focolare la gioia dei Magi potrò riscaldarlo e rinvigorirlo.

7 Febbraio. — Nell'accingermi a fissare su queste pagine un breve sunto della giornata di oggi, mi sorprendo a pensare: « Ho adottato la politica del sorriso nei confronti di tutte le persone con cui ho avuto a che fare e che per me non sono nulla ». Ma è poi vero che per me non sono nulla?

8 Febbraio. — Riunione di gruppo senza Don P. All'ultimo momento non ha potuto venire. Così mi sono trovata sola a dirigere la riunione, il che mi ha permesso di toccar con mano le mie lacune. Ma è uno smacco che non mi scoraggia affatto. So bene che Gesù opera ugualmente in ciascuna di noi, utilizzando persino un incontro piuttosto scadente.

Per il periodo di Quaresima, il tema evangelico proposto è quello delle Quattro Tempora (*Gv.*, 5, 1-15): guarigione del paralitico alla vasca di Betesda.

9 Febbraio. — Quello che mi colpisce è la perseveranza del paralitico, il quale, pur sapendo che non sarebbe mai riuscito a tuffarsi per primo, si trascinava ugualmente alla vasca ogni giorno. Che mai può sperare il poveretto all'infuori del miracolo? Gesù premia la sua fede concedendogli la guarigione. E io? Credo io al miracolo? Credo alla possibilità di una mia guarigione? Gesù vuole che non mi stanchi di chiedergliela. Oggi è l'anniversario del mio primo pellegrinaggio a Lourdes. Il ricordo della prima volta in cui mi sono aspersa di quell'acqua mi riallaccia idealmente alla parabola evangelica del paralitico.

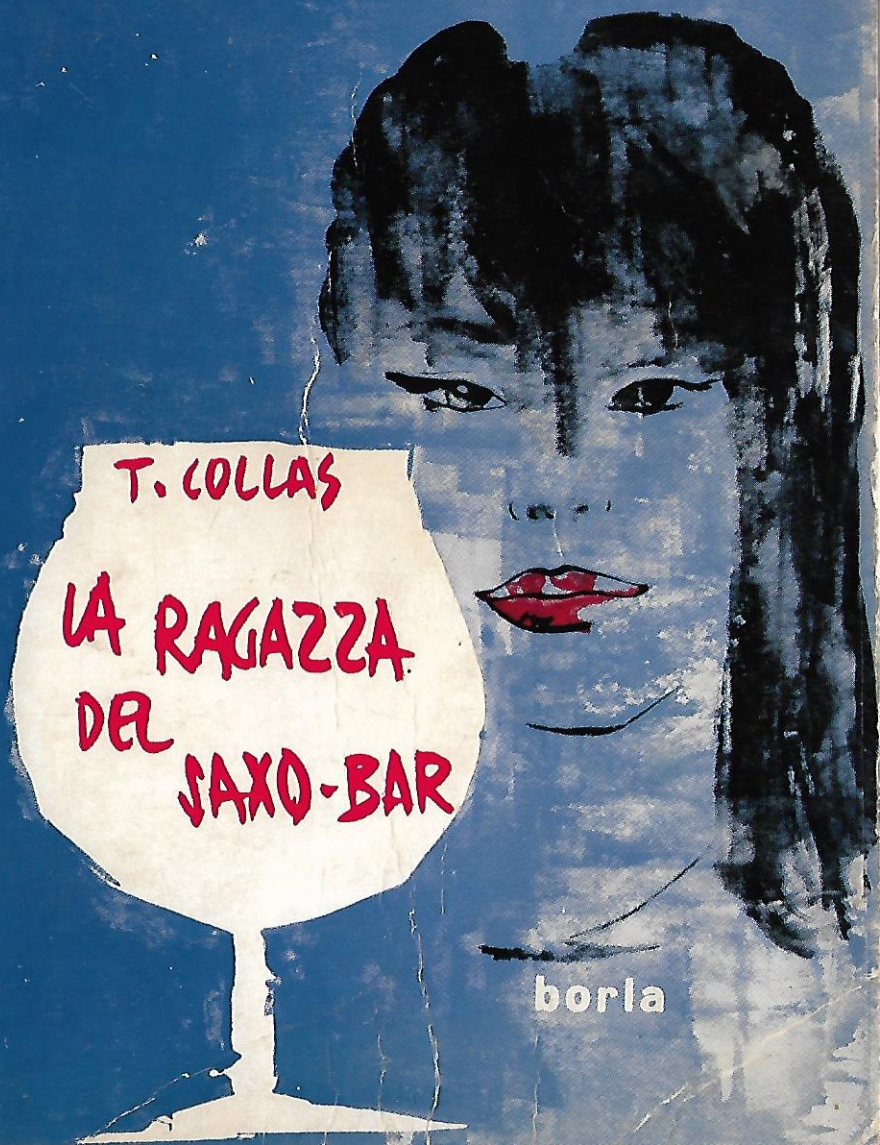
10 Febbraio. — Gesù non pone condizioni alla guarigione del paralitico. Si limita a ricompensare la sua perseverante fiducia. Solo dopo che l'ha guarito gli chiede di non più peccare.

12 Febbraio. — Gesù è pietoso nei confronti dei malati e degli infermi... E io? Che cosa ho fatto io per tutti i malati che conosco e per i loro familiari angosciati? Che dirà mai Gesù della mia severità di giudizio nei confronti di quelli che « credo » malati immaginari, della mia noncuranza nei confronti di coloro che svolgono lavori umili e faticosi, e che li avviliscono più di una malattia vera e propria?

13 Febbraio. — Gesù vuole da me ch'io lo preghi per la mia guarigione; ripensando a questa considerazione, mi vien fatto di chiedermi: « Ma io, desidero veramente guarire? E, se non lo desidero, questo significa forse che temo di non saper vivere la vita che dovrei condurre se diventassi improvvisamente normale? ». Sono domande che mi pongo in conseguenza di una frase di Enrico: « Se avessi potuto partecipare al pranzo

MICHEL QUOIST

presenta



borla

MICHEL QUOIST presenta

la ragazza del saxo-bar

di *Teresa Collas*

Traduzione e adattamento a cura
dello Studio Trait d'Union

*Don Salvatore Protelli
'966*

Nella stessa collana:

- M. QUOIST - *Donare (il diario di Anna Maria)*
- M. QUOIST - *Amare (il diario di Daniele)*
- J. CHRESTIEN - *Maria Paola d'ogni giorno*
- M. VANTAVON - *Nove mesi ed è natale (il diario di una mamma)*
- H. FESQUET - *I « fioretti » di papa Giovanni*
- K. KLINGER - *Il sorriso di papa Giovanni*

Borla editore Torino

Ero completamente sbalordita. La nonna aveva tutta l'aria di trovare la cosa del tutto naturale.

Sono andata a confessarmi.

Mi ha fatto bene, stranamente bene. Tutto va a gonfie vele. Non vedo l'ora che venga domani per poter fare la comunione.

5 Aprile 1960. — Sono andata a fare una passeggiata con Cristina e sua madre. Sono quasi sempre assieme, loro. Io, la mamma non la vedo quasi mai. Lei è sempre fuori casa. Ci siamo divertite da matti. Ci sono stati momenti in cui piangevo dal gran ridere.

Siamo tornate a casa a piedi. Racconto alla signora Cattaneo di aver messo al corrente la nonna del mio ritorno alla Chiesa.

Sono rimasta una mezz'oretta a casa di Cristina, poi sono andata a messa. Ho fatto la comunione. Tremavo come una foglia. È meraviglioso. Mi sembra di essere in grado di affrontare qualunque cosa.

La mamma, Giovanni e Mino, sono tornati a casa, ma la mamma è nuovamente uscita subito, così questa sera non l'ho vista.

Sono felice. Egli è con me, in me.

6 Aprile 1960. — Sono andata a chiedere informazioni per la bicicletta con Cristina. Ho incontrato Luca. Ha di nuovo litigato con la mamma. Mi sembra proprio che sia finita. Peccato, mi era simpatico.

Pioveva a dirotto; ma siamo tornate a casa a piedi. Abbiamo comperato un disco del Quartetto Radar. Quando passiamo davanti alla chiesa, la messa è appena finita. Entriamo un attimo a pregare. Il mio prete viene a scambiare qualche parola con noi. Mi dice che di buona volontà ne ho da vendere. Sono parole che mi riempiono di gioia.

Faccio una capatina da Cristina, sentiamo due o tre dischi, poi, torno a casa. Sono le 20.

C'è aria di tempesta. La mamma ha un diavolo per capello e discute con la signora Lazzari sulla soglia.

Recito subito una preghiera. So per esperienza che in circostanze simili divento nervosa anch'io.

Per fortuna la tempesta non è scoppiata, ma la mamma mi ha fatto paura, tanto aveva i nervi a fior di pelle. E pensare che abbiamo passato quindici giorni di pace, il nonno, la nonna ed io quando lei non c'era! È dannatamente seccante il fatto che la mamma e il nonno non riescano a stare un minuto assieme, senza darsi ai nervi a vicenda.

7 Aprile 1960. — Vorrei degli amici. Vorrei sapere che qualcuno mi vuole bene. Sono sola sola. È un mese che non vedo Monica. Per andare al Saxo-Bar, devo prima essere molto forte, ed io mi sento ancora così debole! Non ho più nessuno. Ho il mio prete. Sono certa che mi disprezza, ma non lo dà a vedere. Un momento, leggerona! Dico che son sola. Non è vero. Ho Dio con me. Non mi basta forse lui? È una compagnia che dovrebbe essermi ampiamente sufficiente... e io voglio degli amici?... Non amo Dio abbastanza. Lui dovrebbe essere il più grande dei miei desideri. Non dovrei desiderare che lui al mondo.

Non l'amo abbastanza, ma certe volte ho paura di amarlo troppo. Mi sento pronta a donargli tutto, a sacrificargli tutto: famiglia, amici, carriera, e dargli tutta la mia vita. È questo, in fondo, quello che lui mi chiede. Non ho il diritto di appartenere neanche in minima parte a me stessa. Bisogna che mi offra tutta a lui, che mi offra tutta agli altri.

È terribile. Ho paura, eppure vado avanti. Non posso più tornare indietro. Dal momento che egli c'è, è perfettamente logico che io gli doni tutto. Dal momento che esiste!... Come sono stupida!

Mi ha anche saputa prendere per il verso giusto! Ha messo sulla mia strada l'uomo che avrebbe dovuto divenire mio amico. Sapeva che, un amico, io l'ascolto sempre. Ha predisposto tutto per farmi fermare a riflettere. E poi, quanto mi ha donato! La fede, per esempio, non sono



L. 1200